

Percorsi nel Disagio

Scheda

Don Rigoldi: Carcere, Giovani, Immigrazione

Da una intervista a "Dignitas", 2005

Dignitas - *Il mondo dei ragazzi e dei giovani, di cui hai un'esperienza trentennale, è divenuto sempre più colorato: aumenta il numero dei migranti, ma non delle strutture di accoglienza e inserimento a loro destinate. Le tendenze all'emarginazione - tanto più se non contrastate da una forte cultura solidaristica - possono produrre guasti gravissimi nello straordinario patrimonio umano che questa fase storica consegna alla nostra responsabilità. Quali le riflessioni che puoi proporci da quel particolare osservatorio che è il carcere minorile "Beccaria"?*

Don Gino - Nell'affrontare i problemi dell'immigrazione non dobbiamo mai trascurare quanto essa sia composita: fa una grande differenza che si parli di migranti provenienti dal Sud America, o dall'Est Europeo piuttosto che dall'Africa Centrale o del Nord. Sono molto diverse, ovviamente, le culture originarie e diverso il livello di consapevolezza culturale che riscontriamo nelle persone a seconda dell'area di provenienza. Migranti che arrivano dall'America Latina o dall'Est europeo hanno una identità culturale, più o meno marcata, che viene trasmessa ai figli diventando una dote di conoscenze, di formazione, di orientamento etico. Ma esiste anche una quantità di persone - consistente la componente africana, in particolare non islamica - che non hanno un ben definito profilo culturale: spesso è sconosciuta la storia del proprio stesso popolo, né è migliore il livello di conoscenza dei portamenti prescritti dalla religione professata o la attitudine a un pensare sociale ed etico. Il carico enorme di bisogni e problemi, la forte seduzione dei nostri modelli di consumo, finiscono coll'imporre quasi esclusivamente l'esigenza del più rapido guadagno: far soldi velocemente è un obiettivo che connota anche il mondo degli adolescenti che si preoccupano assai meno di acquisire strumenti fondamentali come la lingua o una adeguata formazione professionale. Una realtà che fa temere per loro un futuro da ultimi della fila, una vita in coda, ad alimentare la grande area dell'emarginazione e dell'esclusione, con tutti i rischi cui sono esposti in particolare i ragazzi: al Beccaria se ne può misurare quotidianamente la portata.

Dignitas - *Quali soluzioni, di respiro sufficientemente lungo, si possono ipotizzare per un efficace contrasto di queste tendenze?*

Don Gino - Mi pare evidente che è innanzitutto alla scuola che si deve guardare come allo spazio naturale dei fondamentali processi di integrazione e formazione. Per assolvere efficacemente a queste funzioni, la scuola non può essere lasciata nell'insufficienza di mezzi che oggi più che mai l'affligge. I ragazzi stranieri, spesso di recentissima immigrazione, si inseriscono nei percorsi scolastici in condizioni decisamente svantaggiate, data la scarsa acculturazione della famiglia, il curriculum scolastico - sempre che se ne abbia uno - molto diverso o troppo limitato, la cattiva conoscenza della lingua, il disorientamento di fronte alla nuova realtà di vita in cui problemi di sopravvivenza e conseguenze dello sradicamento disegnano quadri esistenziali faticosi e sofferti. Occorrerebbe assicurare ai ragazzi immigrati forme di accompagnamento lungo il percorso scolastico, affiancandoli con personale specializzato che ne segua l'inserimento. La scuola, oggi, va nella direzione opposta: i tagli finanziari impongono infatti la drastica riduzione delle risorse per far fronte a queste esigenze. Il risultato è che fra i bambini e i ragazzi immigrati che incontro nei cortili in cui svolgiamo delle attività di animazione, c'è fin dalle elementari una maggioranza di bocciati. Per questi ragazzi, passare attraverso il fallimento scolastico significa ricevere il mortificante messaggio che la scuola non è fatta per loro, che l'unico spazio che gli si può riservare è quello dei lavori più dequalificati: sembra proprio che ci preoccupiamo più di convincerli che non valgono nulla piuttosto che aiutarli nella realizzazione di tutte le loro potenzialità. Non c'è da stupirsi, quindi, se gli stranieri scivolano più facilmente fuori dalla scuola creando con ciò condizioni più favorevoli all'emarginazione e alla devianza: è difficile immaginare un disastro maggiore. In questo modo non si dà

Comunità Nuova

Don Gino Rigoldi è il fondatore e il presidente di Comunità Nuova. L'associazione, infatti, è nata nel 1973 per organizzare un gruppo di volontari che si occupassero dei ragazzi in uscita dall'Istituto penale per minorenni "C.Beccaria" di cui don Gino è cappellano. In queste pagine potete trovare una breve biografia di don Gino e uno tra i suoi più recenti scritti.

una gran prova né di razionalità né di comprensione del valore profondo di alcuni fondamentali diritti.

Dignitas - *Si viene quindi delineando uno scenario di grande allarme.*

Don Gino - A fronte di una minoranza di ragazzi e giovani migranti integrati, temo che alla maggioranza si riservi un futuro simile a quello tristemente sperimentato dalle seconde generazioni dei flussi migratori del passato. Una seconda generazione abbandonata, è una generazione a rischio, oltre che uno scandaloso sperpero di umanità, frutto di intollerabile miopia culturale e civile. Sta a noi decidere se vogliamo sprecare queste risorse umane, o coltivarne adeguatamente le potenzialità a partire dal lavoro educativo. Ma se nella scuola come nelle attività sul territorio, l'imperativo è fare economie, allora ci si può solo aspettare il progressivo peggioramento della situazione. Per limitarmi a uno dei tanti esempi concreti di cui potrei parlare, se una cooperativa di strada che opera nei luoghi dove gli adolescenti si ritrovano o dormono, per aiutarli a venir fuori dalla clandestinità o dallo spaccio, non riceve più sostegni pubblici o privati, il progetto naufraga: e tanto peggio per le centinaia di ragazze e ragazzi che alla strada erano stati strappati, e per i molti altri che si sarebbe potuto coinvolgere.



L'insieme dei problemi legati all'accoglienza degli immigrati ci interpella come comunità civile, che deve elaborare scelte di responsabilità e solidarietà a vari livelli, dai permessi di soggiorno alla scuola, alla casa, al lavoro, all'insieme delle misure che possono promuovere integrazione e inclusione. Non meno fortemente dobbiamo sentirci interpellati come comunità ecclesiale, partendo dal franco riconoscimento che le pratiche di accoglienza, solidarietà, fraternità hanno avuto enormi limiti, innanzitutto culturali. Su questi aspetti non si può essere reticenti. [...]

Dignitas - *Una prospettiva di impegno sociale capace di ridare dignità e competenza alla normalità dei comportamenti - come ripeti da qualche tempo -, può trovare nel mondo del volontariato la sua espressione più emblematica?*

Don Gino - Direi di sì, a condizione che il volontariato acquisti piena consapevolezza della necessità di dotarsi di linguaggi, strutture, forme organizzative, all'altezza della vastità e complessità dei bisogni con i quali è chiamato a misurarsi. Occorre aver chiaro che un volontariato sprovvisto costituisce una inevitabile dispersione di risorse (umane, innanzitutto). Quello di cui si ha enorme bisogno, è un volontariato sapiente ed esperto, solidamente formato, capace di esprimere una sua particolare "professionalità". Si deve saper essere, in un certo senso, dei tecnici del volontariato: volontari di cuore e di testa.

www.comunitanuova.it

Don Virginio Rigoldi, detto Gino

E' nato a Milano il 30 Ottobre 1939.

Dopo le Elementari ha frequentato l'Avviamento Professionale e a 13 anni ha cominciato a lavorare come operaio in una piccola azienda di apparecchiature elettriche, dove in seguito è diventato impiegato.

A 18 anni è entrato nel seminario di Venegono. Ordinato prete nel 1967, fino al 1971 ha svolto il suo ministero presso il Collegio Arcivescovile "De Filippi" di Varese. Successivamente è stato trasferito come coadiutore in una parrocchia di San Donato Milanese.

Nel 1972 ha chiesto e ottenuto di diventare Cappellano dell'Istituto penale per minorenni "Beccaria", incarico che tuttora esercita.

Nello stesso anno ha iniziato ad ospitare in casa sua un primo gruppo di minori che uscivano dal carcere senza casa e famiglia, coinvolgendo i Servizi Sociali ed un gruppo di volontari perchè nascessero risposte concrete a favore di troppi giovani abbandonati.

Sono nate a Milano le prime tre comunità alloggio: case nelle quali i ragazzi vivevano con don Gino e con gli educatori, frequentando la scuola e le attività di sport e tempo libero presenti nei quartieri.

Nel dicembre 1973 è stata fondata Comunità Nuova di cui don Gino è presidente. L'Associazione, che ormai vive da 27 anni, si è ampliata ed ora gestisce comunità per bambini, per minori, per tossicodipendenti; svolge anche attività nel quartiere di Baggio in un Centro per Giovani e nei cortili delle case popolari.

Don Gino è da sempre il presidente, continua ad ospitare in casa sua giovani in difficoltà, si occupa del "Beccaria" e quotidianamente sente o incontra qualche decina di persone con i guai più diversi.

L'attività diretta con chi vive difficoltà ha spontaneamente spinto don Gino a collaborare con l'Ente Pubblico soprattutto nella formulazione di progetti di intervento.

Don Gino Rigoldi fa parte di numerose Commissioni Regionali e comunali che si occupano di minori e tossicodipendenza.

Ha ricevuto inoltre l'onorificenza di cittadino benemerito del Comune di Milano e di Cavaliere della Repubblica.

www.comunitanuova.it

